

L'OPINIONE

“Rottura e svolta”: per costruire un rinnovato patto di centro-sinistra

di MICHELE DI SCHIENA

“**O**svolta o rottura” va dicendo da tempo Bertinotti in vista delle scelte del suo partito in merito alla legge

finanziaria e si doveva capire subito che non si trattava di una sortita propagandistica né di una pressione per ottenere marginali concessioni ma della richiesta, dopo l'ingresso nell'Euro, di un serio mutamento di rotta della politica economica del governo che finora ha seguito, sia pure con qualche resistenza, la corrente trascinante del “pensiero unico” e delle logiche neo-liberiste. Non si è voluto capire e si è fatto affidamento, molto democristiano, sulle pressioni del giornalismo “amico” e dei tanti intellettuali “organici”, sui ricatti operati con la minaccia di accantonare la legge delle 35 ore e di far saltare la restituzione parziale dell'eurotassa, sulle trattative sottobanco e sulla frattura interna a Rifondazione. Non si è preso atto insomma che la questione sollevata da Bertinotti, al di là dello stile categorico ed ultimativo che gli è proprio, è quella della esigenza per la sinistra di pensare a nuovi indirizzi che tengano conto della crescente insoddisfazione verso la subalternità della politica al mercato, come è dimostrato nel nostro Paese da diffusi malcontenti popolari e, guardando all'estero, dal dramma della Russia “capitalista”, dall'esito delle elezioni in quasi tutti i paesi dell'Europa e dai fermenti critici sempre più estesi e vivaci all'interno di tutte le sinistre.

Bertinotti non ha chiesto scatti rivoluzionari ma una innovazione, un salto di qualità nell'azione di governo perché la politica economica non sia più tutta centrata sulle imprese secondo il “dogma” per il quale solo un mercato senza confini e senza correzioni può creare lavoro e perché questa politica possa rivalutare in qualche misura l'intervento pubblico. Nessuna identità di sinistra è invece possibile costruire e rendere visibile rinunciando al ruolo di sti-

molo, di promozione e di riequilibrio anche in funzione concorrenziale del potere pubblico centrale e locale: una sinistra non convinta di queste ragioni si disarmi, si candida all'insuccesso, delude il suo elettorato e finisce per distinguersi dalla destra solo sul piano nominale. Se i concetti di destra e di sinistra non sono, come vogliono alcuni, dei “contenitori vuoti” e neppure

per assicurare la sopravvivenza ai cittadini relegati nelle fasce di estrema povertà, significa per la sinistra consegnarsi alla destra, subirne l'egemonia anche da posizione di governo e concepire l'alternanza solo in termini di lotta per la gestione del potere: lo sa Jospin e lo sanno, ben oltre le intenzioni di Schroder, i socialdemocratici tedeschi e forse se ne sta rendendo conto anche, dopo le illusioni della “rivoluzione liberale”, il gruppo dirigente dei Ds sospinto dai diffusi disagi di base. È in questo quadro che va letta, a dispetto di tutte le orchestrazioni propagandistiche, la posizione di Bertinotti, il quale non chiede l'assurdo e cioè che l'Ulivo faccia proprie le tesi di Rifondazione in politica economica: la sua svolta si traduce nella richiesta di una sostanziale correzione di linea con la rivalutazione di uno stato sociale che va razionalizzato ma non ulteriormente indebolito e con l'impostazione di una politica economica che non si riduca solo a dare incentivi alle imprese ed a perseguire una massiccia deregolamentazione del mercato del lavoro ma punti ad un intervento pubblico capace di promuovere attività produttive reali in settori di spiccata utilità sociale ignorati o maltrattati dal mercato.

La riunione del Comitato politico di Rifondazione comunista, quale che sia il suo esito in termini di confronto interno, non potrà non aprire la crisi di governo ma, se nella politica ha ancora diritto di cittadinanza il buon senso e se il centro-sinistra e le sinistre non vogliono arrendersi di fronte al proprio elettorato, la via da seguire subito dopo la “rottura” è quella di una nuova trattativa tra i partiti dell'Ulivo e tra l'Ulivo e Rifondazione, della ricerca di un patto più avanzato e di una rinnovata alleanza che venga incontro non solo alla domanda di “svolta” di Bertinotti ma anche alle sollecitazioni di D'Alema per l'avvio della “seconda fase” ed ai tanti appelli, primo fra tutti quello autorevolissimo del Pontefice, a lavorare per una società meno dominata dal mercato e più solidale. Il motto bertinottiano “svolta o rottura” va quindi convertito in quello “rottura e svolta” per un rinnovato patto di centro-sinistra.

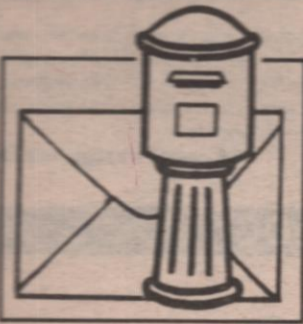
LA VIGNETTA



dei “contenitori adattabili” ma conservano tuttora una forte valenza interpretativa delle realtà culturali e politiche, ha ragione Bobbio quando afferma che la distinzione si coglie sul “diverso atteggiamento che gli uomini viventi in una società assumono di fronte all'ideale dell'uguaglianza” dal momento che la sinistra è per sua natura “egualitaria” perché pensa che una società dal volto umano debba necessariamente coniugare i valori di uguaglianza e di libertà mentre la destra è “inegualitaria” perché ritiene che le disuguaglianze tra gli uomini non sono eliminabili e svolgono un ruolo utile e positivo.

Se così stanno le cose, la rinuncia all'intervento pubblico o il ricorso ad esso solo

za il buon senso e se il centro-sinistra e le sinistre non vogliono arrendersi di fronte al proprio elettorato, la via da seguire subito dopo la “rottura” è quella di una nuova trattativa tra i partiti dell'Ulivo e tra l'Ulivo e Rifondazione, della ricerca di un patto più avanzato e di una rinnovata alleanza che venga incontro non solo alla domanda di “svolta” di Bertinotti ma anche alle sollecitazioni di D'Alema per l'avvio della “seconda fase” ed ai tanti appelli, primo fra tutti quello autorevolissimo del Pontefice, a lavorare per una società meno dominata dal mercato e più solidale. Il motto bertinottiano “svolta o rottura” va quindi convertito in quello “rottura e svolta” per un rinnovato patto di centro-sinistra.



IL PROBLEMA

Inseminazione eterologa La legge non deluda la famiglia

di MARCELLO BUTTAZZO

La Corte costituzionale s'è pronunciata sulla decisione d'un padre di disconoscere il figlio, nato in seguito ad inseminazione artificiale eterologa: l'uomo pur non essendo il “proprietario” del seme, resta il padre legittimo a tutti gli effetti. L'uomo, affetto da impotenza, in un primo tempo, aveva accettato la fecondazione eterologa, salvo, poi, disconoscere, in seguito a crisi matrimoniale, il bambino nato. L'innovativa decisione della Consulta apre la strada alla discussione d'una legge, il testo Bolognesi, che, in questi giorni, si esamina in Parlamento. Il dibattito, che si preannuncia spigoloso, dovrà portare ad una normativa definitiva, che regolamenti un settore così vasto ed intricato.

La Consulta, pronunciandosi sui diritti sacrosanti d'un bambino e d'una madre, ha, di fatto, espresso un verdetto etico-legale. Può giustamente esultare Francesco D'Agostino, presidente nazionale del Comitato di bioetica, perché «il fatto che il padre sociale accetti che la moglie si sottoponga a inseminazione eterologa dovrebbe precludere un discorso futuro di disconoscimento di paternità»; laddove, Riccardo Pedrizzini, responsabile per le politiche della famiglia di An, chiede, senza giri di parole, di «vietare l'inseminazione eterologa».

Il problema è di grande portata, da affrontare con una visione morale flessibile. La società odierna non può rinunciare a tecniche mediche provvidenziali, che garantiscono felicità e benessere. Un uomo, affetto da

ca, che ne sta scaturendo. Come debole è il pensiero di chi adduce, a favore della sua causa proibizionistica, supposti scompensi psicologici del nascituro, che verrebbe, con l'inseminazione eterologa, privato del diritto di conoscere il padre biologico.

È quanto sostiene, sostanzialmente, il prof. Antonio Marie Baggio della fondazione Nuovo Millennio, che vede minacciato e poco tutelato l'embrione; soprattutto, secondo il professor Baggio, separare il padre biologico dal padre legale potrebbe procurare scompensi gravissimi al figlio. Forse, a livello di sofferenza psicologica, i bambini adottati o affidati potrebbero patire ancor di più l'allontanamento dall'originario nucleo familiare; eppure, nessuno mai sarebbe così retrogrado da disconoscere il valore umano e l'importanza sociale dell'adozione.

Pertanto, il testo Bolognesi, che oltre a legittimare la fecondazione eterologa, dà l'accesso alla procreta alle coppie di fatto, dovrà essere esaminato con molta cautela: fuori d'ogni ipocrisia morale e strumentale, dalla pioggia di emendamenti, dovrà scaturire una legge equa, che accontenti la gente, in risposta alle tante aspettative. Auguriamoci che, in Parlamento, i due massicci schieramenti trasversali, sinistra e libertari radicali da una parte, cattolici e destra dall'altra, addividano ad una soluzione, che sia un punto d'incontro. Si comprenda che il frutto del con-

tendere, “il figlio eterologo”, può essere voluto e, intensamente, desiderato anche da coloro che professano una salda fede cattolica. Si abbia il coraggio, alla Camera, di sancire un diritto legale che sia lo specchio d'una società moralmente aperta, o non reitivamente chiusa in vecchi retaggi, oramai fuori moda.

Nei mesi scorsi, fummo scossi da un fremito d'ammirazione per Marini e i suoi popolari, coraggiosi nel prendere, civilmente e dialetticamente, le distanze dai vescovi e da Santa Romana Chiesa. Non già che la nostra Chiesa non abbia, come dire, i requisiti storici e morali per indirizzare, guidare, anche le tante anime laiche; tutt'altro, è la logica dell'imposizione, dell'obbligo morale, ad ogni costo, che andrebbe rivista. Come molti sostengono, il nostro santo padre, di sicuro il più grande rivoluzionario pacifico e non classista di questo secolo, encomiabile ed unico nelle questioni sociali, umanitarie ed esistenziali, stenta a tenere il passo con la modernizzazione, allorché si tocca la sfera sessuale.

Il compito della legge, allorché invade e sconfini in un campo, prettamente morale, è quello di venire incontro a tutte le esigenze dei cittadini: vietare la fecondazione eterologa suonerebbe come la negazione della volontà d'una parte cospicua della popolazione. Pertanto, la decisione della Corte costituzionale anticipa, per certi versi, una legge che si dovrà scostare poco dal testo Bolognesi. Con la decisione di non disconoscere la paternità del padre “pentito”, il provvedimento della Consulta ha stabilito che “la fecondazione eterologa non sarà mai più ass-

L'AFORISMA



LE LETTERE

Il paradosso a scuola

“Un bel sindacato di mamme e papà capace di ricordarvi che vi paghiamo noi e vi paghiamo per servirvi non per buttarci fuori”. Sono le parole di don Milani e i Ragazzi di Barbiana scritte all'inizio del '67. Ci sembra ancora oggi valido il significato politico di quella proposta. La vicenda scolastica dei nostri figli, classe III C del plesso di via Roselli, scuola elementare di Salice Salentino inizia nell'anno scolastico '96-'97. L'allora I C fa parte di un modulo in verticale con una classe V, con tre docenti curriculari. All'inizio del II anno, '97-'98 la classe è accorpata alle classi II A e B in un modulo quattro su tre, ma con una prima “defaillance”, quella dell'insegnante di matematica e scienze e con una frammentazione di orari e di figure docenti, che crea soltanto una gran confusione nei nostri figli. All'inizio del corrente anno scolastico, la III C ritorna in verticale con una classe I: l'insegnante di matematica della II (già insegnante dell'ambito antropologico in I classe) ottiene il trasferimento a Lecce, mentre l'insegnante di educazione linguistica, l'unica superstite del modulo, chiede ed ottiene di abbandonare la III C per passare nelle due terze A e B dello stesso plesso dove, guarda caso, vi ritrova la figlia e il nipote con tanti e tanti amici e dove deve “garantire” (sic!) la continuità didattica delle due ore settimanali di educazione motoria e dove, guarda caso, non si è mai perduta la continuità in educazione linguistica ed educazione logico-matematica.

Noi genitori chiediamo: «I protagonisti nella scuola sono i bambini oppure capi d'istituto e docenti che fanno il bello e il cattivo tempo? A cosa servono il Progetto-Continuità, il Progetto sulla “dispersione scolastica”, il Progetto-Genitori (a proposito, noi genitori abbiamo il diritto di protestare e di rivendicare il diritto alla continuità didattica ed educativa dei nostri figli o, forse, disturbiamo la gestione “democratica” del capo d'istituto della scuola elementare di Salice, che, infastidita, ci ha congedati bruscamente, affermando di poter garantire, “dando i numeri”, soltanto la continuità didattica in tutte le materie a 46 alunni e nessuna continuità in nessuna disciplina agli alunni della III C, consentendo la fuga dell'unica docente rimasta verso le altre due classi III?)».

A cosa servono il progetto “Ragazzi 2000”, il “Progetto Arcobaleno” e chi più ha più ne metta, se questi nostri bambini sono educati non all'accoglienza ma al rifiuto da chi ha la grande responsabilità della formazione dei nostri ragazzi? Noi genitori non le chiediamo nulla, non le chiediamo alcun intervento, anche perché docenti che fuggono sono, di per sé, già un cattivo esempio per i nostri figli. Vogliamo solo auspicare che, finalmente, nella scuola cresca la sensibilità professionale, democratica e civile.

Sicuramente anche quest'anno ai nostri bambini sarà posta la domanda di rito: «Com'è la tua scuola, come la vorresti?». Ma qualcuno di loro potrebbe rispondere: «Nella mia scuola vorrei sentirmi persona e non numero; insomma, vorrei che la mia scuola fosse soltanto un po' più seria!».

I genitori della III C
Plesso di via Roselli

LECCE, DOPO IL LUTTO LE OFFESE

La sottoscritta Anna Corsi, nata e residente a Lecce in via Giancane 2, espone i seguenti fatti: «Il giorno 16-09-98 alle ore 7, come richiesto dall'incaricato dei servizi cimiteriali, mi recavo al cimitero comunale di Lecce insieme a mio fratello Tommaso Corsi, abitante in via Frigole, al sig. Alfredo Carlone abitante a Milano in via Sabatino, al sig. Matteo Mazza abitante a S. Cataldo di Lecce, per tumulare mia madre Maria Gualtieri, morta l'11 settembre 1998.

Alle ore 9.15 circa poichè gli incaricati alla tumulazione non si erano ancora presentati, ci siamo recati all'ufficio competente per chiarimenti. Gli incaricati, i quali fra l'altro non avevano l'apposito cartellino di riconoscimento, ci hanno spiegato che era prassi abituale far convenire i familiari dei defunti alle ore 7.30 del mattino, mentre la tumulazione sarebbe avvenuta nelle ore successive senza un preciso criterio di precedenza. Alla mia richiesta di chiarimenti, il responsabile dell'ufficio con arroganza e noncuranza ribadiva che non esisteva un criterio nell'ordine di tumulazione e si rifiutava di identificarsi.

Successivamente, verso le 9.50 ordinava agli operai di tumulare la salma di mia madre. Arrivati alla cappella, mediante misurazione preventiva, gli operai constatavano che la bara era larga cm 2 più del tumulo e pertanto riportavano la salma all'obitorio con l'intesa che la nostra impresa delle pompe funebri avrebbe dovuto provvedere alla limitatura di cm 2 eccedenti.

Successivamente mi sono recata con il signor Alfredo Carlone presso il Comando provinciale dei Cc di Lecce per spiegare l'accaduto. Con l'intervento telefonico di questi presso l'Ufficio cimiteriale ho avuto assicurazione che la tumulazione sarebbe avvenuta nel pomeriggio e poi spostata alla mattina succes-

re e usi atteggiamenti arroganti e noncuranti nei confronti dei familiari che, avendo subito un lutto, si trovano in un comprensibile stato emotivo; 3) se è possibile che il Comune e nella fattispecie, il direttore dell'ufficio cimiteriale non riesca ad organizzare il servizio convocando i familiari dei defunti con un preciso calendario onde evitare perdite di tempo e di denaro; 4) se è pensabile che una struttura pubblica sia sprovvista dei servizi pur minimi di conforto per persone che devono attendere per un tempo imprecisato in una situazione che coinvolge in prima persona e che è irragionevole sia nei confronti dei familiari e amici dei defunti, sia per quanto attiene al rispetto che a questi è dovuto.

Sarebbe inoltre opportuno che il Comune evidenziasse a mezzo di cartelli o avvisi che nessuna somma è dovuta agli incaricati che eseguono le operazioni di tumulazione come mancia o altro non chiaramente specificato.

Anna Corsi
(Lecce)

UN GRAZIE ALL'OSPEDALE DIGALATINA

Egredo direttore, come cittadino britannico in vacanza a Gallipoli, vorrei renderle noto il mio più vivo apprezzamento per la cura e le attenzioni che ho ricevuto presso l'ospedale S. Maria Novella di Galatina dove sono stato ricoverato in precarie condizioni di salute durante la mia permanenza a Gallipoli in casa di amici. Sono stato ricoverato per tre giorni presso il reparto di Neurologia del suddetto ospedale e desidero in questa sede esprimere con la mia famiglia la più profonda riconoscenza e gratitudine per le cure tempestive e precise, per l'efficienza di prima classe, la gentilezza e l'affetto di tutti coloro con cui sono venuto in contatto; soprattutto il primario Prof. Giusa, il personale infermieristico e anche i compagni di camera. Inoltre, desidero esprimere